

Il futuro delle città. La denuncia del vescovo di Terni Vincenzo Paglia

Il consociativismo produce declino

di **Carlo Marroni**

Ha aperto nuove strade nella Chiesa e nella società, ha avviato progetti coraggiosi, ha partecipato ai cambiamenti. Vincenzo Paglia è vescovo di Terni-Narni-Amelia dal 2000, e da sempre è il padre spirituale della Comunità Sant'Egidio, "l'Onu di Trastevere". Prete di piccola comunità e di mondo intero, sa quando è il momento di partire. E lo ha fatto ieri, preceduto da un mare di polemiche. Nella sua città umbra ha lanciato un nuovo modello di interazione della Chiesa nella comunità, destinato probabilmente a far scuola nell'intero episcopato e nella Cei: ha convocato in prima persona una sorta di Stati Generali

cittadini, e ha messo tutti davanti alle proprie responsabilità.

A Palazzo Gazzoli, il vescovo Paglia ha detto in faccia a chi comanda che la città è in declino, ed è ora di cambiare. Tutti insieme. Il futuro delle città, ha spiegato, passa per un nuovo modello di partecipazione, un modello che rompa il monopolio tradizionale della politica, spezzi la "coesione" conservatrice, apra a tutti i soggetti e gruppi sociali a una sana e anche dura competizione, per arrivare a una "Nuova Costituzione" cittadina, con poteri che si controllano e si bilanciano.

La Chiesa è chiamata a "relativizzare" i poteri, sia pubblici che economici, perché nessuno pretenda di essere assoluto. A quel punto parte un modello di città

pluriforme e democratica, pervasa, come diceva don Sturzo, «da un sano agonismo» e anche da conflitti, ma liberi. Che spezzi quella coesione consociativistica che impedisce la creatività e che fa perdere, specie in realtà cittadine dell'Italia Centrale, molte opportunità di crescita e sviluppo.

Parole che hanno sferzato una platea di politici e amministratori locali, che hanno replicato anche vivacemente, rendendo le assise ternane dal titolo «Una comune responsabilità per il futuro» un'occasione pubblica del tutto inconsueta, e di certo lontana dalla solita melassa convegnistica. Un messaggio animato dalla dettagliata (e spietata) relazione sullo stato della città del sociologo di Roma Tre, Luca Diotallevi, che ha chiamato in causa anche le responsabilità del laicato cattolico spesso latitante e ha parlato (fatto del tutto inconsueto nel mondo ecclesiale) di un modello che tenda alla meritocrazia.